

**L'**impressione è quella di un tormentone del dibattito pubblico locale senza che se ne conoscano i termini precisi; come in molta dell'informazione moderna, sbandierata nei titoli ed evanescente nei contenuti. Ragion per cui proliferano prese di posizione e aggiornamenti polemici, mentre raramente appaiono riflessioni pacate e motivazioni ragionate: ci si muove a istinto, seguendo l'impressione della prima ora o l'interesse di massima verso questo o quel "cartello" politico-economico.



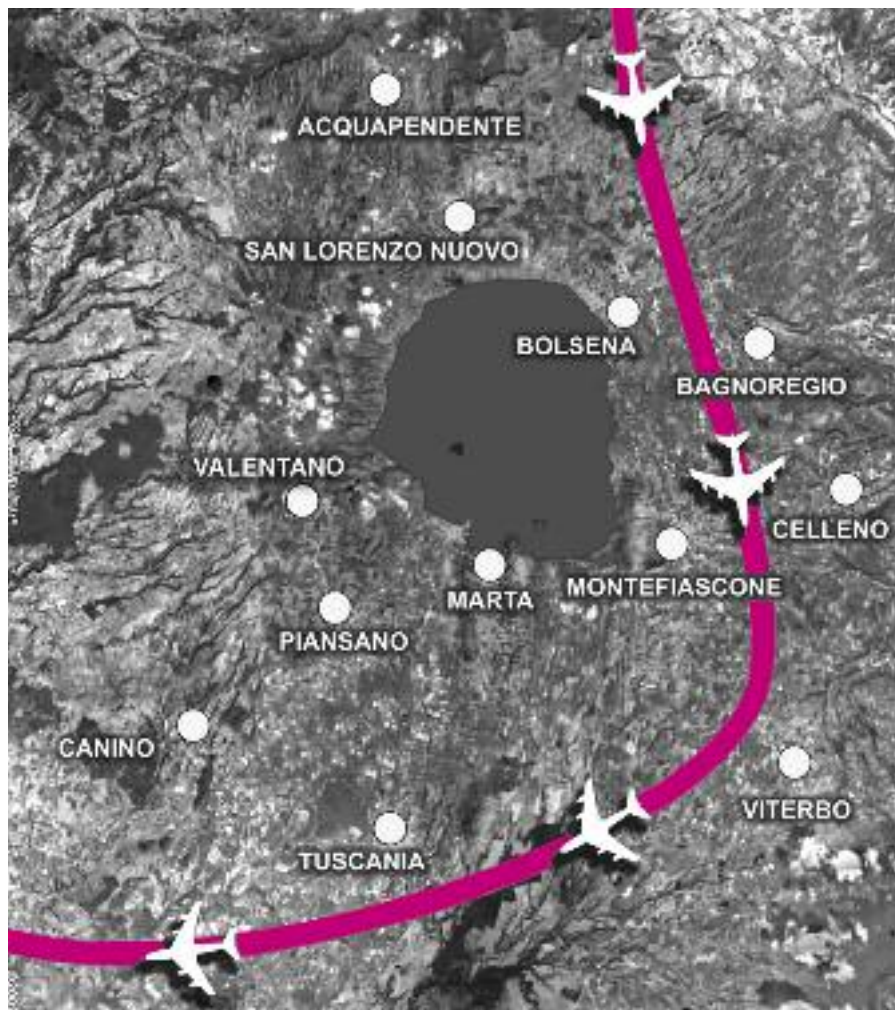
Antonio Mattei

Per tale ragione abbiamo ritenuto di dare un nostro modesto contributo di chiarificazione alla questione, che rimane comunque complessa e di non poco momento, implicando una visione di sviluppo dell'intero comprensorio e dunque conoscenze e competenze non alla portata di tutti. Chi è che, di primo acchito, non vede di buon occhio le facilitazioni e le opportunità connesse ad uno scalo aeroportuale in casa? D'altra parte, come chiudere gli occhi di fronte agli inevitabili rischi d'impatto conseguenti, che rischiano di snaturare completamente il territorio? Ecco dunque sul tema le riflessioni dei nostri bravi collaboratori Giancarlo Breccola e Giorgio Falconi, che con la consueta chiarezza espositiva ed onestà intellettuale difendono l'una e l'altra tesi.

Ai loro stringati interventi - esempio, in ogni caso, di civilissimo e costruttivo confronto di opinioni, quale dovrebbe essere di norma in ogni convivenza democratica - abbiamo voluto far seguire il contributo di un'altra nostra preziosa collaboratrice, Mary Jane Cryan, che riferendo di una personale esperienza professionale, in realtà si inserisce a pieno titolo nel presente dibattito suggerendo soluzioni alternative, più che complementari.

Perché in effetti non riusciamo a scrollarci di dosso una penosa sensazione di fondo. Che è quella di un territorio incapace di elaborare una propria strategia di sviluppo. Aspettiamo l'intervento dall'alto come la

## L'aeroporto di Viterbo: un'occasione?



manca e ci accapigliamo per decisioni che in definitiva dipendono da noi solo in minima parte. Siamo quelli di sempre, che aspettano uno straniero per farsi liberare da un altro, che al massimo parteggiano ferocemente per l'uno o per l'altro, mai per la "patria" comune. Quelli che aspettano il "progresso" come un bacio della sorte o un dono graziosamente concesso, non sai se per ignavia congenita o disabitudine storica. Se veramente ci rendessimo conto del potenziale della nostra terra quanto a bellezze paesaggistiche, tesori archeologici e architettonici, risorse culturali, qualità ambientali

eccetera, e riuscissimo a puntarvi sinergicamente anche per il suo sviluppo economico, forse non avremmo bisogno di aeroporti di questa fatta o di altrettali forme di "colonizzazione". Che in ogni caso sono qualcosa "d'altro", fanno *tabula rasa* del nostro retroterra e ci dispensano dalla fatica - immane ed esaltante - di costruirci un futuro su misura. Un futuro a portata di mano, ma per forza di cose da volere e costruire insieme. Fortissimamente da volere. E ragionevolmente da esigere. Se non ne siamo capaci, dobbiamo avere il coraggio di aspettarci di tutto.